



Il tour

Da Roma all'Africa la sua musica di solidarietà

Niccolò Fabi è figlio d'arte: il padre, Claudio, è stato importante produttore discografico degli anni Settanta (PFM, Alberto Fortis), e non solo. La sua esperienza parte da Roma, la città dove è nato nel 1968 ed è inserito nel suo fervido ambiente musicale di inizio Novanta, assieme a nomi come Daniele Silvestri, Max Gazzè, Federico Zampaglione, Riccardo Sinigaglia. Nel 1997 ha vinto a Sanremo il premio della critica tra le nuove proposte. L'anno seguente ha vinto il Disco per l'Estate con «Vento d'estate», cantata in coppia con Max Gazzè. È uno dei cantautori più impegnati in iniziative di solidarietà. Il 30 agosto 2010, Niccolò Fabi organizza a Mazzano Romano, «Parole di Lulù», la festa di compleanno per la figlia Olivia, scomparsa il 3 luglio a seguito di una forma acuta di meningite. I fondi raccolti col concerto vengono devoluti a Medici con l'Africa Cuamm per la costruzione del reparto pediatrico dell'ospedale di Chiulo in Angola. Con il suo «SoloTour» è stato a Firenze il 19 aprile, sarà oggi a Bologna, a Palermo il 6 maggio, a Roma il 9, a Milano il 10.

È nota la sua attenzione nei confronti dei testi. Non crede che il periodo in cui viviamo aumenti la responsabilità di chi può far sentire la sua voce a un pubblico vasto?

«Siamo tutti inseriti in un momento storico e sociale particolare. I testi hanno anche il ruolo di regalare sensazioni di conforto e di positività che abbiamo il dovere sociale di tirare fuori».

Difficile, quando ognuno pensa per sé ed anche tra artisti si collabora poco. A cosa si deve la ritrosia dei musicisti italiani a spendersi in progetti comuni?

«Si deve al fatto che siamo un popolo di solisti, ci aggregiamo in momenti straordinari, ma non abbiamo il senso della comunità, della collettività, così come non abbiamo il senso dello Stato. Spesso è una questione di insicurezza: l'altro ti fa paura se credi che la sua presenza possa influire in maniera negativa sull'immagine che gli altri hanno di te. Non sono, ovviamente, pensieri degni di

Cambiamenti

«Si sono esaltati gli aspetti ridicoli della nostra identità. Siamo stati degli amabili cialtroni... ora la cialtroneria prevale su tutto»

Teleorrori

«Alle selezioni di X-Factor uno come Tom Waits verrebbe cacciato a calci Oppure a De André farebbero cantare Thriller»

grandi artisti, ma di piccole persone. E quando sei sul palco ti accorgi di chi gioca per sé e di chi gioca per gli altri, come Fiorella Mannoia, Max Gazzè, Daniele Silvestri. È un meccanismo evidente. Quelli che stanno sul palco con l'atteggiamento di chi sembra dirti "Adesso ti faccio vedere quanto sono bravo", dovrebbero starci da soli. È invece incredibile come uno come Jovanotti, indiscutibilmente dotato di un carisma superiore, si arricchisca della tua presenza e ti cerchi perché da quel rimbalzo possa prendere forza».

Il suo primo singolo è uscito 15 anni fa. Come crede che sia cambiato il Paese da allora?

«Si sono esaltati gli aspetti ridicoli della nostra identità. Siamo sempre stati degli amabili cialtroni con punte incredibili di genialità, ma oggi la parte cialtrona sta prevalendo sul contenuto. Nell'epoca della comunicazione non mi stupisce che il comunicato e l'apparenza prendano il sopravvento sul contenuto. Non a caso siamo nelle mani di un comunicatore. È un meccanismo perverso in cui siamo caduti tutti».

A proposito, nel suo blog racconta la sua esperienza di spettatore di una puntata di «Amici».

«Bisogna partire dal presupposto che la televisione è il mezzo principale per farsi conoscere. Se alle persone che vogliono affidare i propri sogni alla musica si mostrano certe modalità, indirizzeranno inevitabilmente i loro sforzi in quella direzione. Si adatteranno per risultare funzionali a tutto questo. Del programma della De Filippi in particolare mi aveva colpito tutto quel superclamo, con i discografici inginocchiati a quell'altare per cercare ossigeno e tutti gli opinion leader dello spettacolo a dire la loro. E poi magari ti ritrovi ad ascoltare la canzone di uno che ami e non riesci davvero a immaginarlo lì, dove sicuramente non andrebbe mai. Alle selezioni di "X Factor" sarebbero stati capaci di chiedere a De André di cantare "Thriller". Gente come Tom Waits sarebbe stata cacciata a calci».

Terribile...

«Ne ho pensata una peggiore: canta Paolo Conte e Platinette gli rimprovera di essere stonato».



Anime Un disegno da «Lupin III» di Osamu Dezaki

Addio a Osamu Dezaki Lupin III, Remi, Astro Boy tra le sue molte «anime»

Il regista giapponese Osamu Dezaki, che ha legato la sua carriera alla regia di popolari cartoni animati come «Lady Oscar», «Remi» e «Lupin III», è morto domenica a Tokyo all'età di 67 anni per un cancro ai polmoni.

VALERIA TRIGO

ROMA

La testata *Yomiuri Shimbun* gli ha dedicato poche righe, come vuole la tradizione nipponica, ma la morte del regista Osamu Dezaki - avvenuta domenica scorsa per le complicazioni di un cancro ai polmoni - segna la scomparsa di un importante pezzo di storia dell'animazione giapponese. Il nome di Dezaki, 67 anni - associato al fratello Satoshi (un altro direttore anime) - è legato a molti cartoni popolarissimi che hanno accompagnato intere generazioni: da *Astro Boy* (anni '60), al fortunato *Lupin III* (già dal 1971), per passare a *Remi* (1977), versione animata di *Senza famiglia* di Hector Malot, a *Lady Oscar* (1979, solo dal 19esimo episodio in poi), fino a *Kimba il Leone bianco*.

Dopo il diploma Dezaki entra alla *Mushi Productions* di Osamu Tezuka dove si forma «come disegnatore e direttore d'animazione». Elabora uno stile molto personale e rinnova le tecniche d'animazione. Famoso è, infatti, per le inquadrature oblique, i giochi di luce, le angolature dal basso e lo schermo diviso in due per un «doppio racconto». Su tutto, infine, la «cornice bloccata», un fermo immagine su disegni particolarmente curati coi



Il regista Osamu Dezaki

colori pastello, da lui stesso definito «cartolina ricordo», forse il marchio più tipico del maestro: lo schermo sfuma in una pittura semplice e originale.

Osamu Dezaki compie i primi passi da regista nel 1970 con *Rocky Joe*, che diventa un'icona dei ragazzi di allora, impressionati dalla storia di un orfano che sogna di diventare un campione di box per riscattare la sua esistenza. In seguito si avventura nella regia con gli pseudonimi di Testu Dezaki e Makura Saki, per passare a serie quali *Jenny la tennista* (1973), *Astro Boy* (1980) e la versione della Fox di *Peter Pan* dal titolo *Peter Pan e i Pirati* (1990). Geniale anche nella sperimentazione di nuove tecniche: Dezaki è stato il primo regista a sviluppare l'animazione digitale utilizzata in una scena panoramica della serie *Golgo 13* (1993), che Quentin Tarantino dichiarò essere il suo «Japanimation preferito».